

Gazzetta del Sud 15 Aprile 2025

«A Marina di Gioiosa funziona così». E il boss Aquino “si prese” il cantiere

ROCCELLA. «In concorso tra loro e con soggetti allo stato ignoti con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con la violenza e la minaccia, obbligavano il responsabile e il suo consulente della ditta “B.S.U. srl”, avente sede legale a Cariati, impegnata nei lavori di demolizione e costruzione della scuola elementare “Rodinò” di Marina di Gioiosa Jonica, a servirsi, per il movimento terra e per la fornitura di cemento e mezzi, da una ditta di Catanzaro e da un’impresa di Grotteria, e ad assumere all’interno del cantiere una specifica persona oltre che a richiedere l’autorizzazione per qualsiasi decisione concernente lo svolgimento dell’attività sul cantiere». È uno dei passaggi che il gip distrettuale antimafia del Tribunale di Reggio Calabria, Claudio Treglia, ha evidenziato nella sua corposissima (oltre 200 pagine) ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa a carico di due persone. Con le accuse, aggravate dal metodo mafioso, di estorsione e minacce, a finire con le manette ai polsi sono stati Giuseppe Aquino, 63 anni, di Marina di Gioiosa – figura, secondo i magistrati della Dda reggina di primo piano dell’omonimo clan gioiosano – e Vincenzo Marrapodi, 32 anni, anch’egli di Marina di Gioiosa, ritenuto persona di fiducia di Aquino. Ad effettuare gli arresti sono stati i carabinieri della Compagnia di Roccella che per circa due anni, col coordinamento della Procura distrettuale reggina guidata dal dott. Giuseppe Lombardo, hanno svolto le loro capillari indagini su Marina di Gioiosa, portando così a galla il presunto preoccupante “modus operandi” nel settore degli appalti pubblici. Stando a quanto appurato dagli investigatori dei carabinieri della Compagnia di Roccella e stando a quanto evidenziato dal gip distrettuale reggino nella sua ordinanza di custodia cautelare, a dicembre 2019 Giuseppe Aquino si sarebbe recato, in compagnia di soggetti ignoti, a Cariati, nel Cosentino, negli uffici della ditta che si era aggiudicata i lavori nel centro costiero della Locride, “rimproverando” il responsabile per essersi aggiudicato un appalto (da circa un milione e 200 mila euro) nel suo paese senza “passare” da lui e affermando che per qualsiasi cosa (operai, mezzi e materiale) avrebbe dovuto decidere lui a chi rivolgersi. Una decina di giorni dopo, Giuseppe Aquino avrebbe, in un incontro a Marina di Gioiosa, riferito al consulente della ditta cosentina, L.R., che «a Marina di Gioiosa funziona così» e che quindi, il responsabile della ditta di Cariati avrebbe dovuto assumere Vincenzo Marrapodi, noleggiare i mezzi per la demolizione da una ditta di Catanzaro e acquistare il cemento da un’impresa della vicina valle del Torbido. Ordini («dell’ingegnere» come ribattezzato per prudenza Aquino dai responsabili della ditta cosentina) che secondo quanto illustrato dal gip distrettuale, e stando anche a quanto avrebbero accertato i carabinieri, si sarebbero materializzati agli inizi del 2020. Con effetti anche controproducenti, visto che ben presto verifiche e controlli, tra cui quelli in cantiere dal personale dello Spisal (Servizio prevenzione, igiene e sicurezza sul lavoro) a

carico di un'impresa "amica", avrebbero causato problemi, visto che non era inserita nella "white list" della Prefettura, e quindi sprovvista di certificazione antimafia.

Antonello Lupis